

## La risurrezione dei credenti

Colossesi 3,1-11

<sup>1</sup>Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; <sup>2</sup>rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. <sup>3</sup>Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! <sup>4</sup>Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. <sup>5</sup>Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; <sup>6</sup>a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. <sup>7</sup>Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. <sup>8</sup>Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. <sup>9</sup>Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni <sup>10</sup>e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. <sup>11</sup>Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Questo brano si trova nella prima parte della [lettera ai Colossesi](#) dove l'autore affronta il tema dell'opera di Cristo a vantaggio dei credenti (1,24-3,15). Esso si divide in tre parti: l'opera di Cristo nei credenti (vv. 1-4); ammonizioni (vv. 5-9a); invito a rivestirsi dell'uomo nuovo (vv. 9b-11). Di esso la liturgia pasquale propone i vv. 1-4 mentre nella 18a Domenica dell'anno C vengono ripresi i vv. 1-5.9-11.

Nei versetti precedenti l'autore aveva criticato le teorie che mettono a rischio la fedeltà al vangelo, esortando i suoi lettori ad abbandonare le false dottrine che venivano loro proposte. Queste comportavano la sottomissione agli elementi di questo mondo, ai quali i colossesi dovrebbero ritenersi ormai morti. Ora l'autore procede affermando che la morte agli elementi di questo mondo prelude a una vita nuova, che essi hanno già ottenuto: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra» (vv. 1-2). La risurrezione dai morti non è più vista come un evento escatologico, collegato con il ritorno di Gesù, ma come una realtà già realizzata. Con Cristo, anche i credenti in lui sono già risorti, godono la stessa vita nuova di cui egli è entrato in possesso mediante la sua risurrezione e ascensione al cielo. È questa una convinzione tipica della seconda generazione cristiana, per la quale il ritorno di Gesù è visto ormai come un evento che si perde nella notte dei tempi, ma che ha già avuto una realizzazione anticipata mediante l'unione dei credenti con Cristo. Perciò costoro sono invitati a cercare le cose di lassù, cioè quelle che stanno a cuore a Cristo nella sua nuova situazione di Messia intronizzato alla destra del Padre. Su di esse, e non sulle cose della terra, devono concentrare il loro pensiero, perché è da esso che deriva poi l'agire.

La situazione di morte e di vita tipica dei credenti in Cristo viene poi ulteriormente specificata con queste parole: «Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!» (v. 3). Ciò che è visibile per il momento è solo la loro morte, perché la loro nuova vita, in quanto partecipazione alla vita di Cristo in Dio, non è visibile agli occhi del corpo. Ma «quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria» (v. 4). La risurrezione dei morti dunque non avrà luogo al momento del ritorno di Gesù, ma è già avvenuta. Tuttavia solo quando egli verrà, la loro nuova vita sarà manifestata, in quanto anch'essi parteciperanno alla sua gloria.

Nonostante siano già morti e risuscitati con Cristo, i credenti devono ancora portare a termine il loro passaggio attraverso la morte, senza del quale non possono ottenere pienamente la nuova vita in Cristo. L'ammonizione viene divisa in due parti, separate da un inciso riguardante il passato dei colossesi. Anzitutto l'autore scrive: «Fate morire dunque ciò

che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono» (vv. 5-6). In contrasto con le cose di lassù, le cose (*mele*, lett. membra) sono quella parte dell'uomo che appartiene alla terra; esse si identificano con una serie di cinque vizi che rappresentano altrettante disobbedienze alla volontà di Dio e attirano la sua ira su quelli che li praticano. I primi quattro hanno un rapporto con la vita sessuale. Al primo posto viene l'impurità (*porneia*), cioè l'esercizio della sessualità per il proprio piacere, al di fuori di un matrimonio legittimo. Essa provoca l'impurità (*akatharsia*) che non è quella rituale ma quella riguarda la vita morale; anche la passione (*pathos*), cioè l'impulso sessuale incontrollato, e il desiderio (*epithymia*) cattivo, quello cioè che è proibito dall'ultimo comandamento del decalogo, hanno a che fare con la sessualità; infine viene elencata l'avarizia (*pleonexia*), che è bollata come una forma di idolatria. Questo elenco si rifà ai cataloghi di vizi tipici della morale stoica e attesta la visione negativa della sessualità tipica del giudaismo ellenistico. Sullo sfondo ritorna la minaccia del castigo divino su chi li pratica, che attesta l'influsso dell'apocalittica giudaica sul cristianesimo delle origini, in contrasto con la misericordia proclamata da Gesù.

Dopo questo primo elenco, l'autore si ferma per osservare che «anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi» (v. 7). Questi vizi fanno parte del tipo di vita che era proprio dei colossesi prima della loro adesione a Cristo. Naturalmente si tratta di un giudizio sommario, il cui scopo non è quello di squalificare la vita precedente dei colossesi, ma di fare apprezzare per contrasto la nuova vita data da Cristo.

Riprende l'esortazione, che riguarda di nuovo una serie di vizi: «Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri» (vv. 8-9). Anche questa volta si tratta di cinque vizi, ai quali è stato aggiunto un divieto. Essi riguardano non più la sessualità ma i rapporti con gli altri. Il primo è l'ira (*orghê*), che indica la reazione violenta nei confronti degli altri. Vengono poi l'animosità (*thymon*), la cattiveria (*kakia*), gli insulti (*blasphêmia*) e i discorsi osceni (*aischrologia*). Infine i colossesi vengono messi in guardia dal ricorso alla menzogna che corrompe i loro rapporti vicendevoli. È chiaro che si tratta di vizi che rendono impossibile la vita comunitaria, perché provocano reazioni violente e incontrollate verso gli altri membri della comunità.

Dopo l'esortazione a far morire le cose di quaggiù, l'autore ritorna a sottolineare quello che i credenti sono diventati: «Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato» (vv. 9b-10). L'uomo vecchio è quello che si lascia ancora trascinare dai vizi di cui l'autore ha appena parlato. I colossesi si sono liberati da esso e sono diventati uomini nuovi. Si suggerisce però che questo stato non è raggiunto una volta per tutte, ma deve essere continuamente ricercato mediante una conoscenza sempre più approfondita di Dio, il cui scopo è quello di diventare simili a lui. L'autore allude qui al battesimo, che rappresenta una svolta nella vita dei credenti, mettendo in atto un dinamismo interiore che porta ad approfondire sempre più il rapporto con Dio.

Questa crescita nella fede ha una conseguenza comunitaria: «Qui non vi è greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti» (v. 11). Questo testo mostra come la nuova vita ricevuta dai credenti in Cristo abbatta tutte le barriere che separano gli uomini. Esso è ricalcato su Gal 3,18, dal quale però si distingue per il fatto che è caduto il binomio uomo-donna e a esso è sostituito barbaro-scita, in cui la polarizzazione non è più evidente, in quanto gli sciti facevano parte dei barbari. Il nuovo rapporto che si crea è determinato dal fatto che Cristo è tutto in tutti: ciò significa che l'uguaglianza raccomandata da questo testo riguarda direttamente la comunità, ma non può

non avere riflessi molto forti sulla società civile. La scomparsa del binomio uomo-donna mostra chiaramente come nella seconda generazione cristiana i rapporti di genere vengano ormai visti di nuovo alla luce della visione patriarcale della società.

In questo testo, come in altri dello stesso scritto, si può percepire l'intento di convincere i lettori che non è più necessario aspettare con impazienza la realizzazione degli eventi escatologici. Infatti la risurrezione, che avrebbe dovuto realizzarsi con il ritorno di Gesù, si è già attuata per coloro che, mediante il battesimo sono diventati partecipi della sua morte e della sua risurrezione, sono diventati un'unica cosa con lui. Negli ultimi tempi ci sarà solo la piena manifestazione della vita nuova già conseguita dal credente. Ciò comporta che ciascuno deve essere fin d'ora quello che un giorno apparirà in tutta la sua gloria. In questa prospettiva l'impegno a vivere una vita santa è la conseguenza del dono di Dio e ha profondi riflessi sia sulla vita personale dei credenti che su quella comunitaria e si pone come una proposta di rinnovamento per tutta la società.